

EDITORIALE

Serve la politica non serve la repressione

ROBERTO ROSCANI

DOPO LA DOMENICA dei «gazebo» è arrivata la giornata dell'intervista (smentita, è vero, ma la serietà sia del testo pubblicato che del suo disconoscimento è tutta da verificare) con l'appello alla guerra civile. Il gioco al rialzo della Lega sui temi della secessione, la doccia scozzese delle offerte di rientro in Bicamerale alternate alle minacce di passare alle vie di fatto, hanno compiuto un altro passo in avanti con un andamento in cui è difficile calcolare quante sono le mosse studiate a tavolino e quante le improvvisazioni. È proprio a questo che si è riferito ieri Scalfaro quando nel suo discorso a braccio per la festa della polizia, si è riferito al fatto che «nei cittadini può esistere la sensazione che ogni volta che ci si avvicini al confine dell'illecito questo si sposti in avanti». L'allarme del Presidente è certamente forte, così come il richiamo alla «magistratura libera, indipendente e autonoma» a render chiaro il confine dove «finisce lo spazio del lecito e inizia quello dell'illecito». E il ministro Napolitano aveva a sua volta parlato di severità verso ogni «sconfinamento dalla libera propaganda politica nell'illegalità sediziosa». Dalla magistratura è giunta una risposta rispettosa e chiara specie per bocca di Elena Paciotti che ha parlato di «intervento della repressione penale che si giustifica solo quando viene superata la linea di demarcazione tra la propaganda delle idee e concreto attentato ai beni protetti dalla legge penale. Si tratta di accertamenti da farsi caso per caso secondo le regole e le garanzie del processo». Come si vede, Bossi non può far conto di complotti o teoremi antileghisti. Eppure il leader leghista non è riuscito a risparmiarsi neppure stavolta una sparata offensiva, parlando di Scalfaro come di un «conservatore corda e sapone».

Tra giochi, incoerenze, sbruffonerie, agitazioni pericolose di parole la Lega più che il confine tra lecito e illecito sta spostando ogni giorno la percezione che l'opinione pubblica ha della realtà. I media (caldi o freddi stavolta non fa differenza) sembrano aver ormai preso per buona una immagine del Nord di questo paese che esiste solo nella propaganda leghista. Così che ai «gazebo» si siano recati a votare centomila o sei milioni di persone non fa differenza. E persino i giochi dei

giornalisti che mettono e rimettono schede nell'urna finisce per trasformare la politica nel barattolo di vetro in cui erano chiusi i fagioli di Raffaella Carrà. In questo vuoto di realtà si afferma una realtà immaginata che talvolta ignora la Lega (è successo prima delle elezioni dello scorso anno, quando tutti la davano per morta) e talaltra la gonfia a dismisura, come avviene oggi o come è successo per la semiseria «campagna del Po».

Il problema che si pone, ai mezzi d'informazione come alla politica, è quello di ristabilire una realtà vera che non schiacci e deformi. Così magari scopriremo un Nord dove esiste un tessuto di società civile che non si può certamente ridurre al secessionismo (c'è in Veneto un volontariato che sta trasformando la solidarietà in impresa, come ci sono i sindacati, i partiti, gli interessi associati) ma dove vivono anche malesseri e umori di cui il secessionismo si nutre, stanchezza e irritazione per un cambiamento dello Stato che non c'è, per un federalismo promesso e non ancora mantenuto. A questo Nord complesso, di cui la Lega è un pezzo rilevante ma solo un pezzo, va restituita la «parola», ovvero una capacità di presenza sulla scena politica.

E, non sembri un paradosso, persino la Lega avrebbe bisogno di tornare alla politica, proponendo, contrattando, lottando. Per farlo deve uscire anch'essa da questa falsa realtà che oggi la gonfia e domani potrebbe svuotarla.

QUALCHE GIORNO fa su questo giornale Roberto Maroni aveva aperto una finestra di dialogo con la sinistra. Quello che colpiva non era solo il contenuto (certamente interessante) ma il fatto che il numero due della Lega fosse tornato a parlare come un interlocutore politico che riconosce lo spazio per tutti i protagonisti della scena. Un linguaggio lontano sia dalle invocazioni (vere o inventate che fossero) della guerra civile, sia dal messianismo d'accanto di Bossi che ieri ha annunciato: «Attraverserò a piedi tutta la Padania. E dopo la Padania sarà libera». Parole come queste producono danni e magari mandano qualcuno in cima ai campanili vestiti da commando. Certamente non avvicinano la soluzione dei problemi. Specie di quelli che stanno a cuore al Nord.

Duro monito del Quirinale. Bossi reagisce: «Basta mediazioni, è l'ora dell'indipendenza»

Scalfaro si appella ai magistrati «I secessionisti vanno puniti»

Per il capo dello Stato sono inammissibili le «indulgenze». Napolitano: garantire l'unità del paese senza ridurre tutto a una questione di ordine pubblico. L'Anm: non serve il codice penale.



Ma l'economia frena Prodi: sacrifici quasi finiti

ROMA. Via libera del Consiglio dei ministri al Documento di programmazione economico-finanziaria. Confermata l'entità della manovra '98 che sarà di 25.000 miliardi, 15mila di tagli e 10mila di nuove entrate. Due terzi dei 15 mila miliardi di risparmi previsti, ovvero 10mila miliardi, saranno reperiti riducendo la spesa per previdenza, sanità e imprese pubbliche. Per quanto riguarda la spesa sociale, l'obiettivo non è tagliare ma contenere la spesa sociale. Ottimista Prodi: il tempo dei sacrifici è quasi finito. Per il presidente del Consiglio Prodi ora l'Italia ha le carte in regola per entrare nella moneta unica. Applausi anche da Bruxelles. Preoccupano invece i dati diffusi ieri dall'Istat: il prodotto interno nel primo trimestre dell'anno è sceso dello 0,3%. E c'è chi parla esplicitamente di recessione.

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

In carcere anche l'ex procuratore capo di Cassino Orazio Savia

Manette all'editore del «Tempo» È accusato di corruzione

Domenico Bonifaci avrebbe costituito una società immobiliare per riciclare denaro illecito. Inchiesta Imi-Sir: arrestato nel Connecticut Felice Rovelli.

È stato arrestato su ordine del gip di Perugia l'imprenditore romano proprietario del quotidiano «Il Tempo», Domenico Bonifaci. Con lui sono finiti in carcere anche l'ex procuratore capo di Cassino Savia e il commercialista Melpignano. L'accusa è di corruzione in atti giudiziari, appropriazione indebita, frode fiscale. L'inchiesta riguarderebbe la costituzione e l'amministrazione di una società immobiliare che secondo l'accusa sarebbe servita per gestire denaro proveniente da presunte corruzioni. Su ordine invece del gip milanese, arrestato nel Connecticut Felice Rovelli, accusato di aver pagato 70 miliardi di agli avvocati romani Previti, Pacifico e Accompara, affinché lo favorissero nella causa con l'Istituto mobiliare italiano. Saranno le autorità statunitensi a decidere per un'extradizione e per la libertà sua cauzione.

I SERVIZI A PAGINA 11

È giunta l'ora che la magistratura chiarisca ai cittadini quando gli inviti alla secessione passano il confine tra lecito e illecito e diventano fatti penali. Parola del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che ieri, partecipando alla festa della Polizia, si è detto «fortemente preoccupato di un certo clima psicologico» che si sta creando nel paese, alimentato anche, a suo avviso, dalla confusione dovuta al fatto che il limite dell'illecito si sposti di giorno in giorno «più avanti». Scalfaro ha parlato anche di «sottotalutazione» del fenomeno. Nelle singole valutazioni - ha spiegato - un fatto è stato giudicato «carnevalesco, il secondo insipiente, il terzo sgradevole». Adesso è arrivato il momento di fare una valutazione di sintesi, di affrontare il tema con un «occhio serio, non agitato, ma pacato e sereno».

Questo è il compito che attende la magistratura, nella sua auto-

nomia e indipendenza». La risposta al capo dello Stato non si è fatta attendere. I magistrati titolari delle inchieste interessate, come il procuratore di Verona Papalia, il pm di Bergamo Conte e quello di Venezia Ugolini, hanno replicato che si sta già intervenendo. La presidente dell'Anm Elena Paciotti ha ribadito che la magistratura sta facendo il proprio dovere per difendere la legalità.

Il leghista Comino ha definito «inconcludente» il richiamo di Scalfaro, mentre per Bossi dopo questo discorso «non ci sono più spazi di mediazione». Per il Pds il richiamo di Scalfaro è giusto. Mentre per il leader di An Fini il problema della secessione non riguarda solo la magistratura. Un invito a vigilare verso ogni sconfinamento nell'illegalità eversiva è giunto anche dal ministro dell'Interno Napolitano.

I SERVIZI A PAGINA 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il contagio

PARECCHI ANNI fa scrissi su questo giornale un'accorata e patetica supplica, chiedendo di non usare a nessun costo il termine «vu' cumprà». Perché le parole sbagliate, inserite nel pigro e indifeso sistema immunitario dei nostri cervelli, lavorano come certi subdoli virus: divorano le parole giuste, ce le fanno dimenticare e infine diventano, per assuefazione, parole neutre, di uso comune. E parliamo da ammalati, senza neppure rendercene conto. Naturalmente quel mio articolo (che dovette suonare formalista e barbogio come un pronunciamento dell'Accademia della Crusca) servì a nulla. L'Unità, come tutti, continuò a scrivere «vu' cumprà», e mi domando nel frattempo, qualche volta, non l'abbia adoperata anch'io, quella parola comoda e stupida. Questo per dire che non vale la pena accanirsi con la nuova Giunta di Milano per averla usata in un documento ufficiale. Chi se l'è lasciata sfuggire non intendeva insultare o deridere nessuno: si è semplicemente assuefatto alla sua malattia, che è anche la nostra, è quella di tutti, un contagio così leggero e condiviso che passa, ormai, per benigno. E invece lascia, dove passa, il vuoto, un vuoto per giunta diffusamente apprezzato, come i buchi nel gruviera.

La famosa attrice ora neosottosegretaria ai Trasporti scende in campo contro lo smog

Glenda Jackson in guerra con le auto

In Inghilterra parte la campagna del governo Blair per liberare le città dall'assedio del traffico.

LONDRA. «Don't choke Britain», «non soffocare la Gran Bretagna». Con questo slogan, Glenda Jackson, la neo sottosegretaria ai Trasporti del governo Blair, ha lanciato la campagna contro l'uso delle auto private padrone delle strade della Gran Bretagna. «Vanno trovate alternative alla dipendenza da auto sia per il lavoro che per il tempo libero», ha sostenuto la famosa attrice che ieri si è fatta intervistare per le strade congestionate di Londra con i suoi corti capelli rossi. «Così non possiamo più andare avanti», ha detto schierandosi a spada tratta per l'uso di biciclette e autobus.

La campagna decisa dal governo laburista per sensibilizzare l'opinione pubblica di sua maestà, durerà un mese e culminerà nel «national car free day», il 17 giugno. «Per quel giorno», ha lanciato il suo appello Glenda Jackson -

lasciate l'auto a casa e scegliete un mezzo di trasporto ecologicamente corretto».

L'obiettivo della sinistra inglese è quello di mandare in soffitta un altro mito dell'era Thatcher, quello dell'uso del mezzo di trasporto privato esaltato come simbolo di libertà individuale. Al posto di strade e automobili Blair ha intenzione infatti di potenziare le piste ciclabili e ha già deciso di unificare il ministero dei Trasporti con quello dell'Ambiente. Il Regno Unito è uno dei paesi più motorizzati, nelle giornate senza vento le strade della capitale diventano irrespirabili per lo smog. Paladina della campagna ambientalista, Glenda Jackson, 61 anni, laburista da sempre, due Oscar all'attivo (Donne in amore e Un tocco di classe), è parlamentare dal 1992.

IL SERVIZIO A PAGINA 6

La carta stampata perde colpi, è ora di fare una seria autocritica

Giornali in crisi, di chi la colpa?

GIANNI ROCCA

SE FOSSIMO PROVISTI di un minuto di presunzione, cosa che non è, potremmo cominciare queste note col classico «heri dicubamus». Il 17 maggio scorso, l'indomani del giorno in cui la Federazione Editori aveva documentato il preoccupante calo dei lettori della carta stampata, «l'Unità» fu l'unico quotidiano a segnalare con un commento la gravità del fenomeno, ritenendo che esso investisse la società italiana nel suo complesso, e non solo gli addetti ai lavori. L'allarmante rapporto di Paolo Casavola, Garante per l'Editoria, di ieri l'altro, ha ulteriormente precisato nei vari aspetti, lo stato di crisi in cui versa il settore dell'informazione scritta. I dati da lui riportati sono quelli già noti: solo 105 italiani su mille hanno acquistato giornali nel 1996, facendo scendere il to-

tale complessivo delle copie vendute, nell'arco dell'anno, sotto la soglia dei sei milioni. Si è tornati cioè ai livelli del 1984!

Sulle cause di tale contrazione, Casavola, come già prima di lui gli editori, non ha trascurato alcun fattore: la spietata concorrenza televisiva, l'ingresso nel mercato dei nuovi soggetti telematici, l'inadeguatezza dei punti di vendita e della rete distributiva, il disinteresse del legislatore nei confronti dei giornali «luogo centrale dell'intero panorama dei media», la mancanza di un progetto governativo che incentivi le giovani generazioni, oggi del tutto assenti dal mercato, ad avvicinarsi a quello che il Garante ha definito il «nutrimento quotidiano della popolazione di un grande Paese che viva con consapevolezza la vicenda collettiva propria

e del mondo». Né la crisi, secondo Casavola, può essere risolta con la cura praticata dai grandi organi d'informazione, «l'artificiale e costosa promozione dei gadget», consentita del resto solo a proprietà provviste di ingenti risorse finanziarie.

Il dibattito su questo scottante tema è dunque giunto ai suoi massimi livelli istituzionali. Sorprende davvero il silenzio dei principali interessati alla materia: quello dei direttori e dei loro corpi redazionali. Che non può essere colmato dalle dichiarazioni del segretario della Federazione della Stampa, per il quale è tempo che il governo intervenga con una serie di provvedimenti che sottraggano l'editoria dal ruolo di «parente povero dell'informazione». Gli «altri», sempre gli

SEGUE A PAGINA 13

Oggi

L'INTERVISTA Il comunista Hue «Primo, superare Maastricht»

Parla il segretario del Pc francese alla vigilia del secondo turno: «Se vincerà la sinistra le spetterà il compito di una nuova politica di giustizia e progresso»

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 7

ALBANIA Incisa nuovo ambasciatore a Tirana

Dopo lo scandalo delle telefonate intercettate, nominato Incisa di Camerana ambasciatore a Tirana. A Valona spari contro elicottero italiano di soccorso.

ALESSANDRO GALIANI
A PAGINA 6



L'INTERVISTA Sergio Cofferati racconta Luciano Lama

A un anno dalla scomparsa il segretario della Cgil Cofferati ricorda la lezione di Lama. «Il coraggio di essere impopolari per fare il bene di tutti».

PASQUALE CASCELLA
NEL PAGINONE

INEDITI Moravia in fuga dalla noia

Quattro lettere inedite di Alberto Moravia scritte nel 1939 durante un viaggio in Grecia. Un addio al celibato, in fuga da noia e fascismo.

RENZO PARIS
UNITADUE PAGINA 3